

BIOGRAFIE. «Vita e morte del Re dei Re»: Del Boca racconta la vera storia di Haile Selassie

Mi piacerebbe chiedere ai giovani d'oggi se sanno chi fosse Haile Selassie. La mia domanda che potrebbe essere interpretata come il sussulto saccente di una "maestrina dalla penna rossa" in realtà è dettata da un dubbio vero che idea si fanno della politica del potere ragazzi che di fronte alla tragedia della Bosnia vedono agire sulla scena internazionale contemporanea un Clinton "Travolta" o un Chirac "Celadorista atomico" o un Major che sembra la parodia dello Scontito inconsapevole degno della penna di Woodhouse o un Dini incatenato al suo governo tecnico? Tutto questo dopo aver letto il Negus Vita e morte dell'ultimo Re dei Re di Angelo Del Boca per i tipi degli Editori Laterza appena uscito in libreria che ti costringe a rendere omaggio ad un protagonista assoluto nel bene e nel male della scena politica africana e mondiale del 900. Se fosse vivo, proprio in questi giorni Tafari Maconnen Negus Neghesti dell'impero d'Etiopia avrebbe compiuto 103 anni essendo nato il 23 luglio del 1892. È morto invece il 26 agosto del 1975 soffocato tra due materassi in una baracca di legno a ridosso della reggia che fu sua e di Menelik ad Addis Abeba per mano di un manipolo di militari guidati da quel Menghistu Haile Mariam che sarebbe diventato di lì a poco il "Negus rosso" sull'onda di una rivoluzione marxista leninista che spazzò via l'impero. I resti mortali dell'ultimo Re dei Re discendente di Salomone e della regina di Saba, erano stati nascosti all'interno del Gebel imperiale poco distanti dall'ufficio in cui Menghistu esercitava il suo potere assoluto al tutto per impedire che la sua tomba divenisse oggetto di culto o peggio ancora il simbolo di una opposizione al nuovo regime.



L'imperatore Haile Selassie inaugura un impianto petrolifero. Il Negus, a sinistra, nel 1960

Quel piccolo Negus che sfidò da solo Mussolini e Hitler

Dieci anni fa veniva assassinato Haile Selassie ucciso dai militari dell'esercito da lui stesso voluto. Oggi nessuno ricorda più chi fosse il «Re dei Re». Eppure giocò una parte di rilievo negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale. Infatti il piccolo e abile Negus denunciò con forza il pericolo internazionale del Fascismo. Ce lo racconta un bel saggio Laterza di Angelo Del Boca.

I secoli d'Etiopia

La storia dell'Etiopia inizia con il favoloso regno di Axum (sec. I-IX). Era uno stato dedicato ai commerci nel Mar Rosso che conobbe il suo apogeo fra il II e il IV secolo, con la conquista del regno nabateno. Risale a quell'epoca l'adozione del cristianesimo monofisita e la creazione dell'alfabeto etiopico. Poi l'espansione araba in Africa isolò il regno determinandone la decadenza. Solo nella seconda metà del XIX secolo si ricostruì un potere imperiale che oppose resistenza all'imperialismo coloniale delle potenze europee. Nel 1896 con Menelik II l'Etiopia vide riconosciuta la propria indipendenza. Dal 1935 è l'aggressione di Mussolini all'Etiopia. Conclusasi nel 1936 con la conquista del paese e la sua inclusione nell'impero italiano voluto dal Duce. Nonostante le leggende sul colonialismo italiano «mito», fu una guerra particolarmente feroce, combattuta con stragi e gas chimici. A cui seguirono dure repressioni contro ogni accento di ribellione. Haile Selassie fu costretto ad esiliarsi per tornare nel 1942. Rimase al potere sino al colpo di Stato del 1974.

scuola africana e in qualche periodo anche la scena mondiale. Per che - qualunque sia il giudizio definitivo su Haile Selassie - la sua figura merita rispetto e considerazione.

La storia della scalata al potere dell'allora Tafari Maconnen figlio di ras Maconnen l'antefatto della vittoria di Adua contro gli italiani nel 1896 (luglio) di Menelik da lui stesso designato quale suo successore e stona di astuzia e di pazienza negli intrighi di corte pilotati dalla regina Tayitu. In questo la cronaca etiope non offre emozioni meno forti di quelle usuali alle corti di Castiglia dei Medici nella Francia del XVI secolo. Il giovane Tafari si distingue nella lotta tra paren-

figlia di Menelik i suoi sforzi per introdurre riforme del sistema burocratico e fiscale fino ad allora dominato dai ras. Contemporaneamente si adoperava per creare un primo nucleo professionale di esercito statale svincolato dalle armate dei sudditi ras. La sua è un'opera di centralizzazione strutturale dell'impero da attuarsi con strumenti moderni surrogati dalle esperienze europee: un'opera che mira ad indebolire i potenti signori delle varie regioni e rafforzare il trono. Quando quel trono biblico sarà suo nel 1930 Haile Selassie ha già affinato il suo stile di governo fatto di gradualità spinte in avanti, controllo imperiale su tutti i settori della vita del paese, una mediazione continua tra gli interessi della tradizione e l'urgenza della modernizzazione che gli attirerà l'opposizione prima dei settemila retri del impero poi - specie dopo il 1960 - quella delle classi urbane più evolute e dell'esercito il suo adorato esercito per cui tanto aveva fatto fino a renderlo secondo nel continente solo a quello sudanese.

Fu vera gloria?

Per tutta la vita Haile Selassie fu ossessionato dal ricordo dell'aggressione fascista all'Etiopia e della sua fuga precipitosa in Inghilterra dopo la sconfitta di Mai Cesa del '36. Questo forse spiega la sua ossessione per la croceazione di un esercito forte e moderno che trentanove anni dopo firmerà la sua condanna a morte. Ma proprio negli anni della guerra Del Boca individua i momenti più alti della stona del Negus. Giustamente si fa notare per la sua attualità il monito che Haile Selassie lanciò ai paesi del mondo intero dalla tribuna della Società delle Nazioni nel '36 quando denunciò l'uso indiscriminato del gas fatto dai fascisti in Etiopia quando soprattutto mise in guardia gli allora potenti della terra: «Se avevano tollerato l'aggressione ad un paese libero allora il problema tra valicava la stessa aggressione italiana». È un problema che investe la sicurezza collettiva: la stessa esistenza della Società delle Nazioni la fiducia riposta dagli Stati nei trattati internazionali. La promessa fatta ai piccoli paesi secondo la quale saranno rispettati la loro integrità e la loro indipendenza. In un'ipotesi è la «morale internazionale» che è in causa. L'ombra di Hitler stava già allungandosi sull'Europa. Basta l'intelligenza e la pietà del giovane Negus ad avvertirlo dal dispotismo degli anni della vecchiaia? O - con le parole di un vecchio Bocca - del 1970 «esisteva davvero un'alternativa democratica all'autoritarismo del Negus»? Del Boca non intende né condannare né assolvere ma restituire la stona storica a un personaggio iniquamente controverto. Lo fa indubbiamente con amore in un libro come lo sono sempre i suoi di facile e scorrevole lettura.

Gracile e terribile

L'ultimo ritratto di Haile Selassie da uomo libero (prima cioè che venisse messo agli arresti dalla giunta militare il 12 settembre del 1974) l'ha tracciato - come racconta Del Boca - Jean-Claude Guillebaud per il quotidiano francese Le Monde e lo descriveva così: «L'aspetto gracile, la finezza dei lineamenti e il pallore della pelle suggerivano una fragilità estrema sostenuta dall'esercizio di una volontà quasi inquietante a furia di tensione. Il viso nuanificato al corpo senza carne evocavano nel lo stesso tempo un principio di indistruttibilità tale da comunicare un brivido». Senza pesantezza carnale, Haile Selassie era innanzi tutto uno straordinario sguardo fisso, inquisitoro a tratti illuminati da lampi di ironia, gli occhi che piantavano dritto sull'interlocutore tradivano una durezza minerale ed una passione evidente del potere. Un'immagine quella di Guillebaud che evoca l'icona di un Ivan

terribile, consunto dal demone stesso del Potere. Comunque un gigante specie decisamente estinzione. Al momento della sua scomparsa il Negus era universalmente dipinto come un despota feudale custode delle tradizioni più retrive e barbare in una landa lontana. L'Etiopia flagellata da catastrofi bibliche che finivano per sembrare punizioni divine. Non a caso la rivolta che doveva sbalzare dal trono non era partita sull'onda della terribile siccità del 1973 che aveva messo a nudo la miseria della popolazione e assieme l'arroganza, la corruzione e l'insipienza di un regime Regime che come ricostruisce Del Boca - era già in piena

decadenza da più di un decennio mentre l'intera Africa passava attraverso i sussulti delle lotte per l'indipendenza dei colpi di Stato e dell'immane sforzo per uscire dal sottosviluppo. Sull'orlo di questo scacco l'imperatore di fianco e algero ingessato nelle sue alte uniformi impareggiabile prigione di un cerimoniale spagnolesco delaficante autocrate assoluto unica fonte di potere, signore di gli intrighi di corte sembrava il simbolo vivente di tutto il lando di arretratezza da cui un intero continente cercava con tutti i mezzi di liberarsi. Di qui riparte ideologicamente il Negus (Del Boca) per restituirci, non ad un sovrano che ha dominato per più di mezzo secolo la

Lo sostiene in una ricerca uno studioso dello Sn Lanka. Ed è polemica tra gli storici

James Cook? Furfante e malato di sifilide

James Cook, mitico navigatore britannico molestava le donne hawayane, perseguitava i nativi e tramava contro il loro re. Perciò fu fatto a pezzi nel 1799 su una spiaggia. Inoltre era affetto da lue. E la tesi di Ganath Obeyesekere, storico cingalese, in un libro che ha solvato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

BRUNO GRAVAGNANOLO

LONDRA. «Oh Britannia! Britannia rules the waves. Never never British will be slaves». Significa: «Britannia in governi le onde in un britannico sarà schiavo». Il cliché britannico inglese ormai in disuso lo diceva lunga l'Inghilterra e regina di mari e suoi sudditi padroni del mondo. Ma padroni per nulla liberali. La prova eloquente di questa verità oggi ce la offre uno studioso dello Sri Lanka che ha osato con un suo libro infrangere uno dei miti più sacrali della gloria britannica.

Il libro di Ganath Obeyesekere, quest'ultimo storico cingalese, ha solvato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

Il libro di Ganath Obeyesekere, quest'ultimo storico cingalese, ha solvato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

Il libro di Ganath Obeyesekere, quest'ultimo storico cingalese, ha solvato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

Premio Prestigiaco

Silvana La Spina vince con Marcoaldi

SAN MAURO CASTELVERDE

San Mauro Castelverde (Caltanissetta) è la città di Paolo Prestigiacomo, scrittore siciliano morto recentemente e originario di S. Mauro Castelverde. Il premio è dedicato alla memoria di Paolo Prestigiacomo, scrittore siciliano morto recentemente e originario di S. Mauro Castelverde.

Il premio è dedicato alla memoria di Paolo Prestigiacomo, scrittore siciliano morto recentemente e originario di S. Mauro Castelverde.